

Il suono di un flauto. Ma non assomiglia a quelle sonorità argentine di Vivaldi o ai tristi lamenti di Debussy. È un suono strano, pastoso. Appartiene ad un flauto basso. Contemporaneamente da punti diversi della sala si ascoltano altri suoni che assomigliano al fruscio delle foglie mosse dal vento o ancora a lontani rumori provenienti da percorsi lontani. È sempre lo stesso flauto, il cui canto è stato programmato dal cervello elettronico. Quei caldi suoni iniziali buttati nel computer si sono trasformati, hanno cambiato timbro.

È solo un piccolo assaggio di quello che sarà la nuova composizione per concerto di Luigi Nono che verrà presentata domani sera al Maggio musicale fiorentino. Das attende Klarsfeld è un nuovo studio preparatorio per la prossima opera teatrale del compositore veneziano. Il progetto che andrà in scena alla Scala. È il IV frammento (dopo un pezzo per pianoforte e orchestra con Pollini, un pezzo per sole percussioni, un quartetto d'archi) alla ricerca di un rinnovamento non solo linguistico ma anche di pensiero.

«Dopo il Gran solo» dice Nono — ho sentito il bisogno di un ripensamento di tutto il mio lavoro e di tutto il mio essere musicista oggi, essere intellettuale in questa società. Per scoprire nuove possibili-

Alla vigilia di un debutto, Luigi Nono polemizza

# Un flauto strano per scatenare tutta la fantasia

La conoscenza, di immagini, di certezze, di schemi, di certezze, sono stanti; oggi c'è assolutamente bisogno di esaltare al massimo la fantasia». Das attende Klarsfeld ha un'ispirazione letteraria come già molte altre opere di Nono che nel passato si è servito di Rimbaud, Hölderlin, Julio Huasi. Lo spunto poetico che ha suggerito questa nuova composizione deriva dai frammenti arcaici e dalle «Elegie Duiinesi» di Rainer Maria Rilke. «Il chiarore riprende e la chiarezza respira», ecco la traduzione del titolo, metafora poetica della condizione dell'uomo moderno.

In scena, oltre al flauto basso (strumento settecentesco e, poi caduto nel dimenticatoio)

suonato da Roberto Fabbricani che ha scoperto per questo strumento nuove e straordinarie possibilità foniche, ci sarà anche un piccolo coro di otto voci diretto da Roberto Gabbiani e infine la strumentazione dello Studio sperimentale di Friburgo che utilizza il metodo cosiddetto "live electronic", cioè la trasformazione dal vivo del suono come Marina Zuccheri. «È un'idea di lavoro», dice il compositore, «che si è sviluppata nel corso di una lunga collaborazione con il regista e il musicista». «Innanzitutto al Prometeo. Ma sento il bisogno di far chiarezza in me stesso, di capire meglio il mio lavoro. Finora, nel bene e nel male, è stata data una lettura troppo schematicamente ideologica della mia produzione musicale e sono stato un po' sottovalutato. Le mie proposte linguistiche, stilistiche, strutturali-

ne di questa sua importante struttura di sperimentazione elettronica. Alla RAI non interessa più questo Studio e tutti gli strumenti sono ormai invecchiati». Insomma, per farla breve, si tratta di minuziose ricerche sulle possibilità tecniche e linguistiche degli strumenti, del canto, del nastro elettronico. Ma perché tutti questi studi, frammenti preparatori, dove vuoi arrivare? «Innanzitutto al Prometeo. Ma sento il bisogno di far chiarezza in me stesso, di capire meglio il mio lavoro. Finora, nel bene e nel male, è stata data una lettura troppo schematicamente ideologica della mia produzione musicale e sono stato un po' sottovalutato. Le mie proposte linguistiche, stilistiche, strutturali-



Ma chi è Prometeo, per te, al di là della figura mitica dell'eroe che ruba il fuoco agli dei perché vuole diventare uno di loro, vuole avere il loro potere? «In quest'opera futura, il cui testo poetico è di Massimo Cacciari (come del resto quello di questo frammento fiorentino) ci sono Eschilo, i lirici greci, Virgilio, Benjamin, i filosofi del Cinquecento, Hölderlin, Nietzsche. Ma c'è soprattutto il mio desiderio di superare ogni forma di consunto razionalismo, di consunta scientificità, di consunto dogmatismo. C'è la necessità di inventare continuamente nuove possibilità di vita. Come dice anche Musil: se esiste il senso della realtà ci deve essere anche il senso della possibilità».

Se ho ben capito tu, signora, ti sei sentito come chiuso in una gabbia ideologica e adesso vuoi cercare di dare di te un'immagine diversa, forse un po' diversa da come sei tu fossi insoddisfatto di tutto quello che gli altri hanno detto di Luigi Nono? «Esatto. Ma non nel senso che prima mi ero nascosto o che prima avevo dato un'immagine falsa di me. No, nel senso di un ripensamento critico del mio passato di compositore (che naturalmente non ripudio) e soprattutto di quel passato che è stato spesso superficialmente codificato, schematizzato sia in senso positivo che in senso negativo».

Da questa ansia di rinnovamento, da questo desiderio di continuare a far musica con pensieri nuovi, modernità, libertà anche la stessa creazione di Luigi Nono con un filosofo come Massimo Cacciari. «Cacciari — dice ancora Nono — è anche un grande poeta e il suo modo di discutere mette in crisi ogni certezza filosofica e ogni grande importanza anche per il mio lavoro». Quando andrà in scena allora questo Prometeo? «Non è stata ancora stabilita una data ma sicuramente entro il prossimo anno sarà finito».

Renato Garavaglia

# Sugli schermi il film di Huston Una grande setta di disperati chiamata America

LA SAGGEZZA NEL SANGUE — Regia: John Huston. Dall'omonimo romanzo di Flannery O'Connor. Sceneggiatura: Benedict Fitzgerald. Interpreti: Brad Dourif, Ned Beatty, Harry Dean Stanton, Daniel Shor, Amy Wright, Mary Nell Santacroce, John Huston. Statiunitense. Drammatico, 1979.



Harry Dean Stanton in «La saggezza nel sangue»

Nella sua anticonformistica pratica del cinema — come non mai stato un regista e basta — John Huston ha rovistato frequentemente in una letteratura fatta più di torbide suggestioni che di convenzionali rendiconti. Ambienti degradati, personaggi allo sbando, vicende esistenziali ai margini della realtà o più spesso della patologia: questi gli elementi portanti di alcuni tra i suoi film più singolari (Il tesoro della Sierra Madre, Riflessi in un occhio d'oro ecc.).

Wise Blood (alla lettera Sanguis Saggio, ora dilatasto nel titolo italiano nel più generico La saggezza nel sangue) è appunto un'altra incursione di Huston in tale spaurita materia narrativa. Opera tipica del morboso «piccolo mondo» di Flannery O'Connor, scritte di fervida fede cattolica vissuta e scomparse prematuramente nel deep south degli Stati Uniti, il libro è stato trasposto sullo schermo con la dovuta completezza di vecchi amici dell'autrice, il Fitzgerald, Benedict come sceneggiatore, Michael e Kathy come produttori. Gran timoniere dell'impresa John Huston che per l'occasione si ritaglia persino un ruolo marginale nei panni di nonno.

Una religiosità che sconfinata nella superstizione evasiva o nella speculazione ciarlatanesca è il tema esteriore qui dominante. Nel clima di disorientamento dell'immediato dopoguerra, il reduce Hazel Motes capita nel circoscritto ambiente di una desolata cittadina del sud. Predicatori, pastori, reverendi improvvisati imboniscono agli angoli delle strade storditi e distratti spettatori. E anche Motes si sente, quasi suo malgrado, risucchiato in questo vortice di barocchismi e viscosità mistiche. Soltanto che, a differenza di tanti sbrindellati profeti invasati del verbo o della eversione del Cristo, egli prefigura un proprio «credo» annullando ogni presenza dello stesso Messia.

In effetti, il film s'incardina non tanto sulla particolare ossessione di Hazel Motes e dei troppi altri sedicenti messaggeri della vera fede, quanto piuttosto su uno spaccato sociologico rivelatore di quei profondi endemicismi mali. Quelli stessi che, attraverso ricorrenti ventate irrazionalistiche, pallescano il malesse di una società, quale quella americana, divisa tra l'ossessivo culto del denaro, del successo e i traumatici contrasti di un'esistenzialità sempre esposta alle insidie della solitudine.

Così, la povera vita di Motes s'interseca e si frantuma progressivamente con quelle di altri volti umili, onesti, tentati a ingannare (e ingannarsi) con le loro improbabili «illuminazioni» e le loro sicure miserie, ora in tragico conflitto con tutta una realtà ormai priva di qualsiasi spraglio di salvezza. Fino al punto che, come l'arcaico Edipo, Hazel Motes, accettato e ridotto a un rottame, sopravviverà soltanto per testimoniare al mondo la sua insolubile disperazione.

John Huston, contrariamente a Flannery O'Connor tenta a dimostrare con trasparente polemica il caos del proliferare delle varie sette religiose e di rimare alcuna trascendente verità. Anche perché, qui, nel suo «Wise Blood», il regista, pur rispetto al «cinema maggiore» dello stesso cinema, come un'opera d'intensità e acutezza psicologica che pressoché esemplari, quasi una premonizione del esange saggio» (questo sì, pulsante, vitalissimo) di quel parlarci a metà storico, a metà scettico che è John Huston.

Sauro Borelli

## Le novità della rassegna di Fiesole

# Tutti a scuola questa Estate

ROMA — L'Estate Fiesolana, giunta alla sua trentaquattresima edizione che si svolgerà dall'11 giugno al 20 agosto), si annuncia quest'anno, tra i tanti (e dilatanti) appuntamenti culturali dell'estate, come uno tra i più ricchi e stimolanti. Stefano Merlini, presidente dell'Ente organizzatore Teatro Romano di Fiesole, ha tenuto a sottolineare nel corso della conferenza stampa per la presentazione del cartellone '81, il proposito di adeguare la «tradizione» dell'Estate Fiesolana alle mutate condizioni culturali del nostro paese, puntando su una programmazione che muova dalla situazione artistica presente e dal dibattito critico che l'accompagna. In quest'ottica, quindi, va letto il grande spazio dedicato all'arte didattica, quella che si confronta dal vivo tra la scuola sovietica, quella degli Stati Uniti e della Repubblica Federale Tedesca.

I LUOGHI — Oltre al Teatro Romano e al Chiostro della Badia fiesolana, quest'anno si può contare su di uno spazio di grande suggestione come il Teatro di Santa Caterina del sud. Predicatori, pastori, reverendi improvvisati imboniscono agli angoli delle strade storditi e distratti spettatori. E anche Motes si sente, quasi suo malgrado, risucchiato in questo vortice di barocchismi e viscosità mistiche. Soltanto che, a differenza di tanti sbrindellati profeti invasati del verbo o della eversione del Cristo, egli prefigura un proprio «credo» annullando ogni presenza dello stesso Messia.

In effetti, il film s'incardina non tanto sulla particolare ossessione di Hazel Motes e dei troppi altri sedicenti messaggeri della vera fede, quanto piuttosto su uno spaccato sociologico rivelatore di quei profondi endemicismi mali. Quelli stessi che, attraverso ricorrenti ventate irrazionalistiche, pallescano il malesse di una società, quale quella americana, divisa tra l'ossessivo culto del denaro, del successo e i traumatici contrasti di un'esistenzialità sempre esposta alle insidie della solitudine.

Così, la povera vita di Motes s'interseca e si frantuma progressivamente con quelle di altri volti umili, onesti, tentati a ingannare (e ingannarsi) con le loro improbabili «illuminazioni» e le loro sicure miserie, ora in tragico conflitto con tutta una realtà ormai priva di qualsiasi spraglio di salvezza. Fino al punto che, come l'arcaico Edipo, Hazel Motes, accettato e ridotto a un rottame, sopravviverà soltanto per testimoniare al mondo la sua insolubile disperazione.

John Huston, contrariamente a Flannery O'Connor tenta a dimostrare con trasparente polemica il caos del proliferare delle varie sette religiose e di rimare alcuna trascendente verità. Anche perché, qui, nel suo «Wise Blood», il regista, pur rispetto al «cinema maggiore» dello stesso cinema, come un'opera d'intensità e acutezza psicologica che pressoché esemplari, quasi una premonizione del esange saggio» (questo sì, pulsante, vitalissimo) di quel parlarci a metà storico, a metà scettico che è John Huston.

Sauro Borelli

# «La Tempesta» di Shakespeare a Roma in versione francese Il magico gioco di Re Prospero

La spregiata è il luogo del gioco, della malinconia, dell'abbandono e della «nostalgia». C'è un'immagine propria della spiaggia d'inizio secolo, poi, che riassume tutte queste notazioni: per una passerella d'un grigio-azzurro un po' sbiadito ed è apparentemente più ordinata, realtà profumata di «nostalgia» di altre. Infatti il lato naturale continua a vivere e basti accennarlo un po' per renderlo selvaggio.

È questo fragile equilibrio fra natura e civiltà, abbozzato visivamente con una grande eleganza, lo stesso legno di quelle passerelle e una cascata di legno sul proscenio che viene suggerito, per una delle ampie scespiriane allestita dal Teatro Gerard Philippe di Saint Denis. Perciò, secondo questa versione che arriva dalla Francia (siamo a Roma, al Nuovo Parioli e sotto l'egida

della Rassegna Internazionale dello Stabile), l'isol di Prospero dovrebbe essere il posto in cui perfino gli adulti giocano. La cattiveria è spuntata come un arml, grazie ad un ambiente che rende ridicolo chi la pratica.

È grotteschi, infatti, siano vestiti in bombetta o cilindro (segni di ostilità borghese) o ammantati di pelli primitive, sono i copiatori civilizzati, Trinculo e Stefano, come il «malvagio naturale» Calibano. Prospero (Michel Peytrem), invece, pratica la sua magia come un'arte quotidiana, tant'è che indossa una impermeabile e una

scarpa solo spruzzata d'un pizzico d'argento. Già dietro questi primi dati è evidente la lezione di comunicativa data da Peter Brook, un regista con quale Ugo Casiraghi, Saint-Denis ha avuto una stretta, nota collaborazione. È un legame che si riassume anche in una gestualità, Ariel è lo spirito «buono» di cui Prospero, ex-signore di Milano, si serve per creare nell'isola del suo esilio un paradiso armonioso. Qui, nel corpo dell'attore Yann Collette, vive d'una preparazione acrobatica raffinata. E ancora, identico a quello del regista inglese (ma ormai patrimonio comune del

teatro attuale) è anche l'uso di elementi di teatro orientale (le maschere dorate per il mask dell'originario quarto atto, per esempio) riciclati in un tutto unico con altri non solo occidentali, ma di oggi.

Francis Marthouret, il regista, cerca dunque una massima semplificazione di un testo altre volte appesantito da interpretazioni «metaboliche». Solo il suo proposito di godibilità immediata riesce per certi, lunghi, frammenti: sia quel movimento, come di una lanterna su un quadrante d'orologio, del «suddito» Ariel tutt'intorno a Prospe-

proprio in uno spettacolo di Brook) è veramente un bell'esempio di attore e di regista. Il pubblico è affascinato dal fredda virtuosismo. Per il resto i cali di tensione si avvertono soprattutto nella seconda parte della rappresentazione (condotta senza intervallo); e si manifesta come un'incapacità dell'allestimento di servirsi di tutto il «combustibile» approntato. Di darci un finale vero, anche se un finale vero, è questo punto, di certe condizioni non ideali della rappresentazione. La recitazione avvertibile, invece, senza traduzione simultanea e davanti alla sala semi-vuota per una marcata carenza di progetto, regala al pubblico un gioco solitario la cui presenza ha comunque lo stesso appello a lungo: oltre gli interpreti citati altri dieci attori, il regista è implicitamente, lo scenografo Jean Guy Lecat.

Maria Serena Palieri

# Amedeo Nazzari a cavallo di un «kitsch» elegante

«Cavalleria» di Alessandrini in TV per il ciclo di film degli Anni Trenta

Cavalleria, uno dei titoli per la verità «meno rari» del ciclo sul cinema italiano degli Anni Trenta, fu ondata stasera sulla rete 1 alle 21,30. Fu uno dei maggiori successi all'epoca e c'è da credere che piacerebbe ai telespettatori odierno per le stesse ragioni (o almeno, quasi le stesse) per cui piacque allora, fin dal battesimo alla Mostra di Venezia del 1935. Il film venne in quell'occasione premiato con la Coppa del ministero per la Stampa e la Propaganda (la Coppa Mussolini, come è noto, a Squadrone bianco), ma la propaganda era ancora in sordine e si sarebbe accennata solo nell'attualità successiva di Alessandrini e di Genina.

Goffredo Alessandrini, morto tre anni fa, è il regista più presente nella rassegna con ben quattro opere. Sono già passate La segretaria privata e Seconda B, e si dovrebbe vedere prossimamente anche Luciano Serra pilota. Era stato a Hollywood dopo il buon risultato economico della commedia con Elsa Merlini, premissimo antiepoico dei famigerati «telefoni bianchi», e vi aveva appreso una



certa tecnica di scioltezza narrativa, un certo gusto per le cavalcate storico-sentimentali di moda in America, per le rievocazioni d'ambiente che lasciavano spazio soprattutto ai costumi.

In questo campo avevamo anche noi, modestamente, un maestro, Gino Sensi. Non c'era che profittarne; e Cavalleria, il cui coro d'azione abbraccia la Torino umbertina e la Roma dannunziana spingendosi nella grande guerra, ne profittò. Come scrisse pasticcini, si ricostruì con particolare buon gusto l'epoca del cattivo gusto. Certo il mastice romantico che doveva tenere insieme i vari frammenti della quindicennale galoppata, ossia l'amore impossibile tra la baronessa, sacrificata al declino finanziario della famiglia, e l'ufficiale cavallieggero, era quanto di più convenzionale ottocentesco si potesse escogitare, e reca probabilmente la firma del soggettista Salvatore Gotta. Ma Alessandrini e i suoi sceneggiatori (tra i quali Oreste Biancoli e Aldo Vergano) si ispirarono poi, per la figura del protagonista maschile, a

# Stasera in TV: l'eros del duce visto da Gadda

L'adattamento teatrale del testo - Sulla Terza Rete per la regia di Salvetti

Quel mascello, quello stivaluto di Mussolini il «duce» di quel tempo, non è mai stato italiano. È un essere con il suo potente organo sessuale, con la sua strompente carica virile. Così Gadda, non lontano dalle teorie di psicanalisi di massa di Freud, interpretò l'oscuro ventennio in un saggio-recounto che alla sua nascita, nel 1967, fece parecchio scalpore. Eros e Priapo lo scorso anno è stato «teatralizzato» da Lorenzo Salvetti, indi posto sulla bocca e sull'espressione di Patrizia De Clara. Di quello spettacolo, certo non povero di pregi, ne è stata fatta una versione televisiva, in onda stasera, alle 20,40, sulla Rete 3.

La regia, ancora una volta di Salvetti, anche in questa più pericolosa versione televisiva, punta tutto sulla lettura viva, sull'interpretazione fonetica del testo gaddiano. Una scelta di rivalutazione della parola, naturalmente, e finalmente, come si disse al debutto della rappresentazione scenica) in chiave strettamente teatrale, alla ricerca di un specifico i cui caratteri ancora continuano a sfuggire. Ma in questo caso il problema è diverso: come costruire spettatori anche distratti, seduti comodamente in poltrona, dentro mura familiari, ad ascoltare un'ora di belle parole, un'ora di teorie sul misurato fello del «duce» che insinuò strani desideri in milioni di italiani.

Ugo Casiraghi

## PROGRAMMI TV

- TV 1
  - 10,15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO per Palermo, Ancona e zone collegate
  - 12,30 DSE - LE CIVILTÀ DELL'EGITTO (ultima puntata)
  - 13 AGENDA CASA di Franca De Paoli
  - 13,30 TELEGIORNALE
  - 14 MATHIAS SANDORF - Regia di Jean Pierre Decourt, con Giuseppe Pambieri e Claude Giroud (rep. 10. p.)
  - 14,30 OGGI AL PARLAMENTO
  - 14,40 L'UOMO E LA TERRA: FAUNA IBERICA
  - 15,10 OLMO GIGANTE - TAPPO MONTECATINI
  - 15,30 FERNANDO SALSMAGGIORE TERME
  - 16,30 DOCTOR WHO - Esperimento Sontarar con Tom Baker, regia di R. Bennett (1. parte)
  - 17 TG1 FLASH
  - 17,05 3, 2, 1... CONTATTI di Sebastiano Romeo
  - 18 DSE - SCHEDE ASTROFISICA: «Come muolono le stelle»
  - 18,30 TG1 CRONACHE
  - 19,05 SPAZIOLIBERO: I programmi dell'accesso
  - 19,20 MIO FRATELLO POLIZIOTTO - Una trappola per il topo (5. episodio)
  - 19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
  - 20 TELEGIORNALE
  - 20,40 SAM TAY - ATTUALITÀ DEL TG1
  - 21,30 TALANTI PER VOI: Film italiani degli anni '30: «Cavalleria» (1936), regia di Goffredo Alessandrini, con Amedeo Nazzari, Elisa Cegani, Mario Ferrari.
  - 22,20 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - Nel corso della trasmissione da Havirov: Campionati europei maschili di Pallacanestro.

## PROGRAMMI RADIO

- TV 2
  - 12,30 SPAZIO DISPARI - Difendiamo la salute
  - 13 TG 2 - ORE TREDICI
  - 13,30 DSE - UNO STILE, UNA CITTA'
  - 14 IL POMERIGGIO
  - 14,10 DIARIO DI UN MAESTRO - Regia di Vittorio De Seta con Bruno Cirino, Tullio Altamura, Stefanelia Giovannini
  - 15,30 TG 2 REPLAY
  - 17 TG 2 FLASH
  - 17,25 L'APPUNTAMENTO con Gina Lagorio
  - 18 DSE - IL LAVORO NELL'ETA' CONTEMPORANEA - «Quale futuro per il lavoro?»
  - 18,30 DAL PARLAMENTO - TG 2 SPORTSERA
  - 18,50 BUONASERA CON... Paolo Ferrari, segue telefilm
  - 19,45 TG 2 TELEGIORNALE
  - 20,40 GRANCAMAL - PRESENTA CORRADO
  - 22,15 VERSO IL DUEMILA - «Nel nome del Signore» di Leonardo Castellani
  - 22,45 BRINDO DELL'IMPREVISTO: La carta moschicida
  - 23,10 SPAZIOLIBERO: programmi dell'accesso
  - 23,30 TG 2 - STANOTTE
- TV 3
  - 10,15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - Per Palermo, Ancona e zone collegate
  - 17,40 INVITO AL ROCK - Cronaca di un concerto: Ivan Graziani, Ron Kuzminac
  - 19,15 LA ROMA DI PETER NICHOLS
  - 20,05 DSE: EDUCAZIONE E REGIONI
  - 20,40 LE ARGUZZIE DEL TEATRO: «Eros e Priapo»
  - 22,10 TG 3
  - 22,45 IL GIORNO D'ITALIA: GIRO GIRANDO
- Radio 1
  - ONDA VERDE - Notizie piano per giorno per chi guida: 7,20, 8,20, 10,05, 12,03, 13,20, 15,03, 17,05, 18,20, 21,03, 22,30, 23,05.
  - GIORNALI RADIO
  - GR1 FLASH: Ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 19, 21, 23; 6,44; 7,44; 8,44; 9,44; 10,44; 11,44; 12,44; 13,44; 14,44; 15,44; 16,44; 17,44; 18,44; 19,44; 20,44; 21,44; 22,44; 23,44.
  - GR1 FLASH: Ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 19, 21, 23; 6,44; 7,44; 8,44; 9,44; 10,44; 11,44; 12,44; 13,44; 14,44; 15,44; 16,44; 17,44; 18,44; 19,44; 20,44; 21,44; 22,44; 23,44.
  - GR1 FLASH: Ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 19, 21, 23; 6,44; 7,44; 8,44; 9,44; 10,44; 11,44; 12,44; 13,44; 14,44; 15,44; 16,44; 17,44; 18,44; 19,44; 20,44; 21,44; 22,44; 23,44.
- Radio 2
  - GIORNALI RADIO: 6,05, 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6,05-6,35-7,05-8,04-8,45-9; I giorni (al termine sintesi del programma); 7,20; Un minuto per te;
- Radio 3
  - GIORNALI RADIO: 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 15,15, 18,45, 20,45, 23,55; 6: Quotidiana Radiotelevisiva; 6,55-8,30,10,45; 11: Concerto; 12:30: Moulton; 13:15:18: GR3 Moulin; 19:15:18: GR3 Moulin; 20:30:19:15:18: GR3 Moulin; 21:30:19:15:18: GR3 Moulin; 22:30:19:15:18: GR3 Moulin; 23:30:19:15:18: GR3 Moulin.

**TUTTO**  
MUSICA & SPETTACOLO

**RETTORE E CLAUDIO BAGLIONI**

Una nuova iniziativa  
TUTTO SHOP scambi e baratti

**IL MENSILE DI TV**